

Il punto di partenza: l'unità fra noi sacerdoti

Nel frattempo fui mandato dal mio vescovo in una parrocchia di periferia dove tutto era da rifare sia materialmente che spiritualmente. Con me c'era un altro sacerdote. Cominciammo insieme il nostro lavoro con nel cuore una grande speranza. Infatti dopo poco tempo alcuni parrocchiani ci chiesero: «Ma voi, chi siete? C'è qualcosa tra voi due! Sentire la predica dell'uno o dell'altro, confessarsi dall'uno o dall'altro è la stessa cosa: gli effetti sono identici!». Spiegammo che ci eravamo impegnati semplicemente a mettere in pratica — come d'altra parte era nostro dovere — il comandamento di Gesù: «Amatevi come io vi ho amati». Conobbero poi la fonte da cui noi avevamo attinto questa esperienza e decisero di intraprendere anche loro questo cammino.

I primi passi: la Parola di Vita

Nacque così un piccolo gruppo seriamente impegnato nel mettere in pratica la Parola di vita. Gesù, Parola di Dio, prendeva posto nella vita di ognuno e ci faceva sentire corpo tra noi, corpo mistico di Cristo. Anche se la parola «mistico» era un po' astratta per la mentalità operaia del posto, «perché — osservavano — questo rapporto tra di noi è vivo e reale non solo quando stiamo insieme, ma anche quando ognuno è lontano nel suo posto di lavoro». Mi resi conto che qualcosa di nuovo era nato in parrocchia: vedevo in germe «un popolo di Dio in cammino» verso la santità, non più concepita come semplice virtù e appannaggio personale, ma come vita di comunione animata dalla carità fraterna.

Ogni settimana il gruppo si riuniva per comunicarsi le proprie esperienze ed io mi ritrovavo con loro non solo come responsabile della comunità ma anche come cristiano tra i cristiani, impegnandomi come loro nell'incarnare la Parola di Dio e sperimentandone le medesime difficoltà e le medesime gioie.

Un giorno sorpresi in Chiesa un ladruncolo. Lo portai in ufficio e avrei voluto caricarlo di botte! Dopo una dura lotta interiore riuscii a guardarlo con occhi nuovi e gli dissi con calma: «Cosa devo fare con te? Denunziarti alla polizia? Dirlo ai tuoi genitori? Oppure lasciarti andare via?». La sua risposta mi sorprese: «Faccia come meglio crede!» — mi disse con calma, riconoscendo il proprio sbaglio. Non si fece nulla, anzi nacque tra noi un bel rapporto ed anche quel giovane cominciò a nutrirsi della Parola di Dio insieme ad altri giovani, divenne col tempo animatore liturgico, si sposò e quando gli nacque il primo figlio mi telefonò subito per dirmi: «Abbiamo deciso di dargli il tuo nome, lo chiameremo Enrico, perché un giorno tu mi desti la vita».

La comunità cresceva e i parroci vicini si

meravigliarono della partecipazione numerosa dei fedeli alla mensa eucaristica. Un fenomeno raro in quella zona. Ma qui avveniva spontaneamente: chi si nutriva della Parola di Dio sentiva poi il bisogno di nutrirsi anche dell'Eucarestia.

Vivere insieme il mistero pasquale

Venne poi un momento di prova. Alcuni parrocchiani già da tempo impegnati nelle associazioni cattoliche si sentirono a disagio nel vedere la crescita del nuovo gruppo, mentre i loro languivano un poco. Vennero da me e mi fecero una specie di processo: «Se noi non andiamo avanti — mi dissero — la colpa è tua che dai tutto l'appoggio a questo nuovo gruppo». Fu un momento assai difficile, che coinvolse anche il vescovo ausiliare, ma alla fine avvenne il miracolo con pace di tutti, anzi alcuni dirigenti delle vecchie associazioni cominciarono a frequentare il nuovo gruppo e a scoprire il valore vitale della Parola di vita, che ormai si poteva scrivere a grandi lettere, ogni mese, su una parete della nuova chiesa, perché era diventata la lampada che orientava la vita cristiana di tutta la comunità parrocchiale, indipendentemente dall'associazione cui uno potesse appartenere.

Naturalmente non sono mancate difficoltà e prove che venivano dall'esterno e dall'interno della parrocchia, ma queste erano occasioni preziose per andare in profondità nel mistero di Gesù crocifisso e abbandonato, per fare insieme l'esperienza del mistero pasquale, dando la vita non solo gli uni per gli altri, ma amando anche quelli che in qualche modo potessero apparire come nemici.

A volte anch'io, davanti alle difficoltà e alle critiche, mi chiedevo se tutta quella vita non fosse pura apparenza, incapace di resistere al tempo. Mi sorprendevo però gli effetti che essa produceva sulle anime, specialmente sui lontani. Era commovente sentire nelle messe domenicali, quando alcuni si presentavano spontaneamente al microfono nella preghiera dei fedeli e dicevano espressioni come queste: «Qui, in mezzo a voi, ho ritrovato Dio»; «Ho trovato la gioia»; «Mi avete dato la forza di perdonare»; o questa espressione di un ex-carcerato: «Non credevo più che nella società ci potesse essere l'amore, ed anche quello che vedevo tra voi lo credevo falso ed utopico; ora però dopo un anno che vi frequento, mi sono ricreduto: il vostro amore mi ha vinto!».

L'ora del distacco

La comunità ormai proseguiva nel suo cammino, le anime non solo cercavano ed amavano Dio personalmente, ma si aiutavano mutua-